

# La vacuità che genera le forme

*La mostra della Sansonetti a Catanzaro fino al 26 maggio*

CATANZARO Martedì 6 aprile, negli spazi del centro per l'Arte contemporanea "Open Space" di Catanzaro, diretto da Caterina Arcuri, è stata inaugurata la mostra "La forma è vacuità" dell'artista barese Rosemarie Sansonetti. La

mostra, accompagnata dal testo in catalogo di Antonella Marino, resterà aperta al pubblico fino al 26 maggio prossimo. Dopo il suggestivo percorso espositivo allestito nell'antica cappella del Castello Svevo a Bari, le opere della giovane artista, presentate per l'occasione da un intervento critico di chi scrive, propongono gli esiti di una ricerca innovativa che indaga le possibili implicazioni concettuali e simboliche e i valori formali prodotti dalla luce nell'incontro con un corpo fisico trasparente, con un prisma di cristallo inciso, scavato da un laser. In queste recenti opere della Sansonetti il laser dà consistenza visiva al pensiero, è il naturale prolungamento attraverso cui esso realizza sagome sospese, galleggianti nel vuoto, forme arcaiche, leggere e splendide nel buio, labili strutture visive evocate dalle profondità generative del senso. Questo sofisticato e straordinario strumento tecnologico è nella sua opera l'elemento tracciante che disegna e ingabbia l'immaterialità della luce declinandola nella molteplicità di sfaccettature del cristallo. L'artista, in questo processo di definizione formale denso di rimandi, è demiurgo benefico che dà concretezza ai concetti e alla dimensione immaginativa, che manipola e modula la luce incorporandola nel fragile spessore riflettente della materia. In questo compiersi dell'atto creativo, la forma misura l'estensione del vuoto e il vuoto si riempie di luminose astrazioni, di preziose essenze figurali, di filamenti, trame rarefatte, addensamenti segnici, resi visibili dalle magiche alchimie di un processo conoscitivo affascinante e inedito. Ogni forma che si delinea e si costruisce nello sguardo è riflesso di parola che nomina cose; è memoria che traccia segni, strane conformazioni minerali ma è, ancora e di più, racconto mitico di "quanto e come vada significando dentro la coscienza". Ogni prisma è parete di grotta che accoglie visioni ancestrali, è cielo buio dell'origine, vuoto di stelle nella notte dell'inizio,

**L'utilizzo del laser ingabbia la luce generando suggestioni**

sale e irraggiungibile, nascita dalle tenebre. Il pensiero creativo di Rosemarie Sansonetti diviene tessitura rituale di gesti che esplorano la materia, che cercano in essa la radice primaria del segno, l'origine della forma, in una mai paga ansia esplorativa spesa nel tentativo di superare il limite dell'ombra per scoprirlo nell'orlo tenue della luce. I suoi lavori raccontano del suo bisogno di tentare la siepe, di immergersi nelle pieghe profonde del tempo e colmare così la sete d'infinito che ne pervade l'anima. La luce che il laser trasforma è sinfonia fantastica dell'inespresso, armonia di suono che si espande e ripete tra le ombre il suo naturale, iridescente, fiorire, trapuntato di embrioni formali, di figure archetipe che seducono e ammaliano lo sguardo complice; è scintilla liberatoria che si appropria della fisicità dello spazio e diventa sostanzialità di rispecchiamenti, di rifrazioni, di mutazioni, di lacerazioni apparenti, di una biologia memoriale vitale e fluida che dischiude il proprio divenire alla presenza-assenza dell'uomo nel simulacro ingannevole dell'immagine. Infatti, in uno dei prismi realizzati dalla Sansonetti, si staglia una figura umana, un corpo nudo inglobato nelle diafane volumetrie; ad una più attenta analisi ci si accorge che la forma è un'illusione, un'aggirarsi nella soggettività tradi-

ta dalla visione; ci si rende conto che l'immagine stessa prende corpo come sequenza d'attributi di una dinamica percettiva complessa e che essa s'origina dal vuoto e ha luogo nel vuoto come pura virtualità, come raffinata mimesis che la mente ricompone. La sagoma dell'uomo in 3d è, così come le altre partiture formali, lieve e tenero soffio vagheggiato dall'anima, al di qua della siepe; è luce latente racchiusa nello scrigno etereo del cristallo che il laser rivela traducendola in evidenza fuggevole, in rappresentazione, precaria e instabile, così come la vita.

smisurata oscurità infranta da Prometeo che cattura in un sol gesto scintille rubate al fuoco e le restituisce nella loro brillante pienezza; è luce, quindi, che nasconde, nell'impalpabile lievità delle trasparenze, il segreto della sua lontana, abis-

**Teodolinda Coltellaro**